

Dalle fabbriche e dalle città la richiesta di una diversa politica economica, occupazione e servizi sociali

# In grande sciopero per i trasporti pubblici

Riuscita la giornata di lotta alla Fiat, alla Pirelli, all'Alfa Romeo, nei cantieri navali e nelle altre industrie - Fermi tutti i bus - Scioperi e manifestazioni a Schio e a Biella - Oggi si astengono i braccianti per la contingenza - Proclamata per il 5 una nuova protesta degli statali

Gli autobus, i tram e ogni altro mezzo pubblico di trasporto non hanno circolato ieri dalle 9 alle 12 in tutte le città. Alla Fiat gli operai hanno scioperato per 4 ore in modo massiccio, con percentuali che a Mirafiori vanno dal 70 al 90%; ben riuscita anche l'astensione all'Alfa Romeo e nelle altre fabbriche milanesi (50 mila metalmeccanici a Milano hanno scioperato nelle fabbriche che producono per i trasporti pubblici o privati). Pure alla Pirelli i lavoratori si sono fermati per due ore. Sono pochi «flashes», ma significativi dell'andamento di una giornata di lotta pienamente riuscita. L'adesione tanto vasta dà ancora maggior valore ad una lotta già tanto piena di significato politico. Un milione e trecentomila lavoratori autoferrotramviari, ferroviari, gente dell'aria, metalmeccanici (nei settori auto, cantieristica, aeronautica, materiale ferroviario e veicoli industriali) hanno rivendicato una decisa inversione negli indirizzi di politica economica e nei meccanismi di sviluppo, rinvitando i servizi collettivi anziché l'autobile ormai storicamente in crisi.

## In lotta 250.000 lavoratori

### Partecipazione massiccia nelle aziende piemontesi

Dal 100 al 70% l'adesione a Mirafiori e negli altri complessi FIAT Fermi i treni per due ore - Forte lotta anche nelle fabbriche chimiche

#### Dalla nostra redazione

TORINO, 27. «Diciamo la verità: questo sciopero era stato preparato un po' in sordina. E non è facile preparare uno sciopero come questo alla FIAT, dove ci sono migliaia di lavoratori da informare ed a ciascuno di loro bisogna far capire che non si tratta di lottare per avere subito qualcosa in tasca, ma di aprire una vertenza nazionale sui trasporti per avere in futuro sicurezza del posto di lavoro e migliori condizioni di vita». Un delegato delle Fosse di Mirafiori che ci ha raccontato questa sua esperienza, soddisfattissimo malgrado il «mugugno» sulla organizzazione, non poteva spiegare meglio il valore politico che ha avuto lo sciopero odierno, al di là della sua stessa eccezionale ampiezza. Sono stati infatti 250 mila in Piemonte i lavoratori che hanno dato il loro sciopero odierno, al di là della sua stessa eccezionale ampiezza. Sono stati infatti 250 mila in Piemonte i lavoratori che hanno dato il loro sciopero odierno, al di là della sua stessa eccezionale ampiezza. Sono stati infatti 250 mila in Piemonte i lavoratori che hanno dato il loro sciopero odierno, al di là della sua stessa eccezionale ampiezza.

ore di sciopero va dal 70 al 100 per cento. Adesioni più limitate, per difficoltà organizzative, si sono avute solo all'Osa Lingotto, Grandi Motori e Fonderie di Carmagnola. Merito rilievo la forte riuscita dello sciopero, dal 90 al 100 per cento nelle fabbriche del Gruppo FIAT più direttamente interessate alla costruzione di mezzi di trasporto collettivo: SPA Stura, Officina Telet, Materferro, Ferrovia Savigliano, FIAT di Cameri. Ancora più alta, nel complesso, è stata la riuscita dello sciopero nelle fabbriche del cosiddetto «settore automobilistico». Tra le aziende maggiori, citiamo Pininfarina, Bertone, Cromodora, Viberi, Altissimo, Ipra, Fergat, Vitaloni, Bognarino, Pavesi, ecc. Per i grandi temi dell'occupazione e degli investimenti hanno scioperato oggi quattro ore in provincia di Torino, anticipando lo sciopero nazionale di categoria del 5

giugno, anche i lavoratori di tutte le industrie della gomma, plastica, chimica, vetro, ceramica. Completa il panorama di questa eccezionale giornata di lotta lo sciopero contro le ristrutturazioni della Montedison attuato negli stabilimenti di Montefiore e Valsusa. In tutti e sette i cotonifici Vallesusa (Rivarolo, Lanzo, Collegno, Matli, Perosa, Strambino e Susa) le operai si sono fermate al 100 per cento. Lo sciopero è riuscito pure al 100 per cento alla Montedison di Verbania ed all'80 per cento in quella di Ivrea. La vertenza Montefiore è stata discussa stamane dal Consiglio regionale piemontese, riunito in seduta straordinaria. Questa sera, infine, nel corso di una grande manifestazione al Palazzo dello Sport di Torino, presente il segretario generale della FLM Bruno Trentin, è stata consegnata un'ordinanza di legge che nomina una camera operaria da campo, montata su automezzi, frutto della sottoscrizione realizzata tra i metalmeccanici torinesi.

Michele Costa

## Vasta partecipazione popolare

### Manifestazione a Termoli attorno agli operai FIAT

Corteo di 7 chilometri dallo stabilimento al centro cittadino - Stamane entreranno in fabbrica anche i 1.300 sospesi dall'azienda

#### Nostro servizio

TERMOLI, 27. Questa mattina la classe operaia ha dato una ferma risposta alla Fiat e alle scelte politiche compiute dal governo DC. Un combattivo corteo si è snodato per sette chilometri, dallo stabilimento di Termoli al centro dove è stato accolto da centinaia di studenti, edili, braccianti, disoccupati. Il corteo è sfiliato per le strade di Termoli tra gli applausi dei cittadini che manifestavano in questo modo la loro solidarietà; alla fine della manifestazione c'è stato il comizio del compagno Fernex al quale hanno assistito circa tremila persone. Da parecchie settimane è in corso un duro scontro tra gli operai e la Fiat. Lo stabilimento di Termoli è entrato in funzione due anni fa e produceva inizialmente motori delle «128», dopo un anno anche le scatolette del cambio per la «131». La crisi del mercato dell'auto e la mancata produzione di auto hanno messo in pericolo l'occupazione operaia a Torino e nel Sud; sono iniziati, così, dopo l'accordo dell'autunno scorso, tra sindacato e azienda, vari

periodi di cassa integrazione. Per Termoli la situazione dell'occupazione è apparsa subito drammatica: infatti non solo non si volevano e non si vogliono rispettare gli impegni assunti per l'assunzione di altri 1.300 operai, ma si mette in discussione la stessa esistenza della fabbrica. La Fiat tenta di portare avanti un processo di ristrutturazione, che prevede lo smantellamento della produzione motoristica (che occupa 1.300 persone) e propone il trasferimento a Termoli di alcune lavorazioni dequalificanti che occuperebbero meno di ottocento persone; per altri cinquecento operai la prospettiva è quella della cassa integrazione per un anno e, di conseguenza, il licenziamento. Per realizzare questo disegno la direzione ha intenzione di effettuare una lunga cassa integrazione che durerà 90 giorni, in modo da trasferire ottocento macchine per la produzione dei motori, in cambio di 150 per le altre produzioni. La Fiat, unilateralmente e senza alcun accordo con il sindacato, ha comunicato la messa in cassa integrazione da domani mercoledì 28. In questa situazione si è inserita

una bassa manovra elettorale della giunta regionale democristiana; infatti alcuni componenti della giunta si sono accordati con la Fiat sulla base di generiche promesse prive di alcun fondamento concreto, mentre la FLM e le tre confederazioni stavano discutendo presso il Cisl di Termoli, dove si battevano per il raggiungimento di un patto di lavoro. Con la grossa manifestazione di oggi i lavoratori hanno sottolineato la volontà di battere il padrone e di condannare le speculazioni elettorali dei democristiani. Erano presenti alla manifestazione delegati degli altri stabilimenti Fiat (Mirafiori, Cassino, Vado Ligure, Vasto eccetera) che hanno portato l'impegno di tutti i lavoratori del settore. La lotta proseguirà domani in modo fermo e deciso. La FLM, infatti, ha deciso che tutti i lavoratori entreranno in fabbrica, nonostante le 1.300 sospensioni, per respingere le decisioni unilaterali della Fiat e presidiare la fabbrica affinché nessuna macchina venga spostata.

Bruno Zinghini

## Primo successo a Modena

### Scongiurata per il momento la chiusura della Maserati

Il collegio dei liquidatori ha annunciato l'inizio di trattative con un gruppo privato (FIAT o De Tomaso)

#### Dalla nostra redazione

MODENA, 27. Nel corso dell'incontro svoltesi stamane in prefettura il collegio dei liquidatori ha comunicato ai sindacati ed al consiglio di fabbrica che durante la giornata di lunedì e nella notte di martedì un gruppo privato ha avviato trattative con la direzione italiana-francese per acquistare la casa del tridente. Le organizzazioni dei lavoratori sono state assicurate che nel frattempo non verrà assunto alcun provvedimento di licenziamento, né alcun atto che incida sulla condizione e l'occupazione dei lavoratori. In questo contesto è stata garantita la continuità della gestione ordinaria ed il pagamento dei stipendi alle maestranze fino a tutto il mese di maggio. I rappresentanti della

azienda non hanno invece reso noto il nome del gruppo acquirente (si parla però insistentemente della Fiat e della De Tomaso), né hanno fornito chiarimenti sui contenuti di merito delle trattative in atto, né sulla programmazione. Al termine della riunione di ieri la federazione provinciale di Caserta CGIL-CISL-UIL ha diffuso il seguente comunicato: «Nel prendere atto delle dichiarazioni dei rappresentanti dell'azienda abbiamo particolarmente insistito sull'esigenza di salvaguardare i livelli di occupazione attraverso la non smobilizzazione dell'unità produttiva nel suo complesso evidenziando altresì l'opportunità di salvaguardare, anche nella fase attuale di gestione, l'apparato produttivo e la rete commerciale come condizione per il mantenimento

delle prospettive future dell'azienda». Il futuro della Maserati è stato al centro dell'incontro di ieri. Sindacati e consiglio di fabbrica sono stati esposti. Come già aveva fatto il sindacato nella conferenza stampa di lunedì, essi hanno ribadito al tavolo delle trattative la loro determinazione ad ottenere non una soluzione cartacevole, né provvisoria, ma tesa a rilanciare l'azienda adeguando gli impianti alle nuove esigenze imposte dalla crisi dell'auto e della messa in discussione dell'attuale modello di sviluppo. E' stato quindi sollecitato il prefetto a chiedere la convocazione di un incontro con i rappresentanti del governo, che continua ad essere il grande assente nella vertenza della Maserati.

Giorgio Zorzi

## IL CRESCENDO DELLA CASSA INTEGRAZIONE - Ore mensili

Gestione	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile
Ordinaria	18.967.633	10.689.808	25.388.163	26.110.149
Straordinaria	3.567.996	4.335.999	2.580.634	2.436.442
Edilizia	7.674.889	6.014.144	9.144.416	9.046.907
Agricoltura				
Totale	30.203.518	21.039.941	37.083.213	38.190.498

Suddivisione per settori della ordinaria:

Legno	601.030	901.820	1.130.510	1.423.833
Alimentari	412.088	329.264	526.388	499.946
Metallurgiche	382.521	366.527	614.987	1.505.998
Meccaniche	10.752.636	3.313.254	11.580.643	10.985.392
Tessili	2.314.826	1.851.879	4.370.367	4.175.159

## Perdute enormi quantità di produzione e di reddito

In mancanza di dati aggiornati e veritieri sulla disoccupazione totale, le ore di cassa integrazione guadagni, che corrispondono alla sospensione dal posto dei lavoratori dipendenti, misurano modo diretto l'aggravarsi della crisi economica. Nei mesi passati, fino ad aprile, hanno operato quattro tipi di cassa integrazione mentre possediamo i dati fino ad aprile di tre di essi. Questi segnano un livello altissimo di sospensioni: 30 milioni di ore a gennaio; 21 milioni a febbraio; poi ben 37 milioni a marzo e 38 milioni ad aprile. E' probabile che la situazione sia nei fatti ancora più grave poiché l'affollarsi delle richieste nei mesi di marzo ed aprile può avere provocato il rinvio di una parte delle decisioni amministrative.

I lavoratori hanno perduto una parte del salario ma, quello che è peggio per tutti (compresi i lavoratori sospesi) è che il paese ha perduto una enorme quantità di produzione ed il reddito corrispondente. Si riducono le entrate fiscali dello Stato, i contributi ai fondi previdenziali, i beni disponibili sul mercato facendo pagare all'intera società il danno di una politica al servizio dei gruppi privilegiati.

## Per gli investimenti e l'occupazione

# MIGLIAIA IN CORTEO A PESCARA FERME LE FABBRICHE DI CHIETI

Dilagano i ricorsi alla cassa integrazione mentre chiudono molte piccole aziende - Viva solidarietà popolare con i lavoratori della Montedison di Bussi

## Duecentocinquanta lavoratori in lotta

### Cefis vuole liquidare l'Archifar di Milano?

La Montedison controlla tutti gli antibiotici di produzione italiana - Rischiano il posto oltre 250 operai

MILANO, 27. La Montedison dopo aver acquistato nel febbraio scorso il 50% delle azioni dell'Archifar, di cui è comproprietaria anche l'ANIC per il 50%, vuole liquidare la sede milanese di questo gruppo farmaceutico. E l'ANIC sembra lasciar fare. Questo significa la minaccia del posto di lavoro per almeno 250 dei 600 dipendenti. Da un mese e mezzo perciò le maestranze dell'Archifar di Milano sono in agitazione, e si vede col loro camice bianchi ogni giorno, a turni, di picchietaggio davanti alla sede di via Trivulzio 18, distribuire volantini con i motivi della loro lotta. Se non la spunteranno a settembre rischiano di essere licenziati anche i 350 lavoratori dello stabilimento di Rovereto, che pur non essendo direttamente minacciati, lottano con loro. La Montedison sta completando uno dei suoi onerosi sopralti, però con la complicità dell'ANIC (ENI). Vediamo la questione. L'Archifar era fin nel febbraio scorso una società a mezzadria fra l'ANIC e capitalisti privati. Alla fine del '73 i privati avrebbero dovuto andarsene dalla società, anzi l'ANIC disponeva di una opzione per rilevare anche il rimanente 50% di azioni Archifar, ma per accordi segretamente intercorsi con l'ENI, l'ANIC si è ritirata dalla opzione e ha lasciato a Cefis la possibilità di acquistare il pacchetto privato (si parla di un esborso di circa 30 miliardi di lire).

PESCARA, 27. Un grande e caloroso applauso agli operai della Montedison di Bussi ha aperto questa mattina la manifestazione svolta a Pescara in occasione dello sciopero generale provinciale per investimenti e occupazione. Il corteo con circa 4.000 persone ha attraversato le principali vie cittadine tra due ali di folla attenta. Calorose manifestazioni di simpatia hanno ricevuto ancora gli operai di Bussi che con i caschi bianchi e le tute blu formavano diverse compatte file. Alla testa del corteo i sindacati del paese dell'alta Val Pescara con le fasce tricolori e i gonfioni, il compagno Raspoletti segretario regionale della CGIL, il segretario provinciale dell'Uil, Tamberi, segretario provinciale della CGIL, con gli operai della fabbrica. Il consiglio di zona dell'alta Val Pescara, Partecipazione degli operai e degli impiegati della fabbrica ex Monti di Montelivano, della Vela di Pescara e della LIALF di Scafa.

CHIETI, 27. Tutte le fabbriche di Chieti sono rimaste oggi bloccate dallo sciopero proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL in difesa dell'occupazione e per lo sviluppo economico provinciale. Per i lavoratori chietini sono state chiuse le porte di una «lunga marcia» dalla zona industriale fino al centro della città (una decina di chilometri), in piazza Valmaggi. Hanno parlato gli operai Donato Prestuto della FARAD e Antonio Cardo della CIR e Gianfranco Fumarola a nome della Federazione sindacale. Lo sciopero di oggi è stato deciso in seguito all'acuirsi della situazione nelle fabbriche della città.

Il corteo si è concluso in piazza Salotto, dove attendevano altri lavoratori e cittadini che presidiavano la tenda eretta da più di una settimana e dove si è svolto un comizio, nel corso del quale è stato rilevato l'altro che mentre si vuole dare il permesso d'installazione alla Sangrochimica che garantisce solo poche decine di posti di lavoro, il governo non interviene per costringere la Montedison a mantenere gli impegni di investimenti già patuiti per Bussi.

In quasi tutte le aziende è in atto la cassa integrazione e pesa la minaccia di una drastica riduzione dell'occupazione. In questi anni si è assistito ad una progressiva diminuzione degli addetti del settore industriale. Alcune fabbriche hanno chiuso anche negli ultimi tempi. Dopo la smobilizzazione del conservificio «La Pescara» (che era gestito dalla FINAM) c'è stato anche il caso significativo dello zuccherificio SIZZ, del gruppo Montesi, di cui è stata decretata la chiusura. Il problema sarà di fronte al convegno di Rimini. Ieri Storti ha citato il forte impegno assunto nel settore del pubblico impiego e la necessità di far maturare gradualmente le vertenze fra i motivi di ritardo. D'altra parte, ha ricordato Storti, l'azione per le riforme è parte integrante di quella contrattuale, deve trovare verifica all'interno delle stesse piattaforme contrattuali che hanno negli obiettivi di occupazione e sviluppo un momento essenziale di qualificazione.

Alla conferenza stampa è stato presentato, in 10 punti, il succo delle rivendicazioni. Irrigazione e forastazione: predisposizione di strumenti legislativi e finanziari per i rispettivi piani nazionali. Terre incoltivate e abbandonate: una legge deve consentire la presa di possesso da parte delle Regioni che le riassetteranno. Ristrutturazione settori: allevamenti, biotecnologia, agricoltura, viticoltura e olivicoltura devono essere dotate di programmi pluriennali. Riforma del credito: modifica dei meccanismi di erogazione ai fini programmatici. Proprietà e impresa: conversione in affitto delle colonie. Mercato comune europeo: adeguamento legislativo in sede regionale, riformulazione delle politiche settoriali CEE, definizione di una linea per i rapporti di scambio nel Mediterraneo.

## Proseguì il dibattito all'interno delle Confederazioni

# Nuove prese di posizione per l'unità

Una lettera del segretario UIL di Genova - Documenti della CISL di Cagliari e degli elettrici di Torino

Il dibattito nella UIL e nella CISL sui problemi dell'unità e dei rapporti fra maggioranza e minoranza interne registra nuove significative prese di posizione. Il segretario generale della UIL di Genova, Felice Sanfelice, che nel recente Esecutivo della Confederazione, si era schierato con il gruppetto che aveva aderito alla linea della maggioranza repubblicana e socialdemocratica abbandonando in componente socialista, ha inviato una lettera ai segretari confederali Ruffino, Benevenuto, Ravenna e Mele. Nella lettera si annuncia di rimettere il mandato da membro del Comitato esecutivo. «Ciò - afferma - tenuto conto soprattutto che la mia presenza nel

suddetto organismo era dovuta ad una scelta della componente unitaria che voi rappresentate nella segreteria e del quale lo stesso non ero nella forma e nei contenuti di una espressione. Questa decisione - prosegue la lettera - non vuole essere una fuga di responsabilità ma la conseguenza di alcune valutazioni e atteggiamenti politici da me assunti ultimamente che, alla luce dei fatti attuali, si dimostrano errati. Nella lettera Sanfelice afferma che il governo non interviene per costringere la Montedison a mantenere gli impegni di investimenti già patuiti per Bussi.

Nella CISL vanno segnalate le nuove prese di posizione a sostegno dell'unità. Il Consiglio generale della CISL di Cagliari ha espresso un giudizio ampiamente positivo sul documento approvato dai Consigli generali della CGIL, della CISL e della UIL. Il sindacato elettrico-CISL di Torino riferendosi ai cosiddetti «caso Scialoja», condivide le posizioni della segreteria confederale e parla di «guadagni» dichiarando l'intervento e pubbliche prese di posizione contrattuali con le lotte da parte di Scialoja. Tali fatti - prosegue il documento - costituiscono un danno di struttura, un esplicito invito scissano e un grave attacco alle linee della CISL.

Il problema sarà di fronte al convegno di Rimini. Ieri Storti ha citato il forte impegno assunto nel settore del pubblico impiego e la necessità di far maturare gradualmente le vertenze fra i motivi di ritardo. D'altra parte, ha ricordato Storti, l'azione per le riforme è parte integrante di quella contrattuale, deve trovare verifica all'interno delle stesse piattaforme contrattuali che hanno negli obiettivi di occupazione e sviluppo un momento essenziale di qualificazione.

Il problema sarà di fronte al convegno di Rimini. Ieri Storti ha citato il forte impegno assunto nel settore del pubblico impiego e la necessità di far maturare gradualmente le vertenze fra i motivi di ritardo. D'altra parte, ha ricordato Storti, l'azione per le riforme è parte integrante di quella contrattuale, deve trovare verifica all'interno delle stesse piattaforme contrattuali che hanno negli obiettivi di occupazione e sviluppo un momento essenziale di qualificazione.

## Conferenza stampa CGIL CISL UIL

# Il governo sfugge al confronto sull'agricoltura

Storti denuncia il ritardo sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico

Il ministro dell'Agricoltura presenterebbe questa mattina in Consiglio dei ministri tre disegni di legge o decreti: sugli enti di sviluppo; sulla zootecnia; sul completamento di opere in corso per le quali mancano i finanziamenti. La Federazione CGIL CISL UIL, che ieri ha tenuto una conferenza stampa sulla «vertenza agro-industria», non è stata consultata nella preparazione dei provvedimenti nonostante che le richieste siano sul tavolo del governo da mesi. Già nelle scorse settimane, dovendo il Comitato dei ministri sulla programmazione deliberare sull'irrigazione,

lo ha fatto senza consultare i sindacati e il risultato è un provvedimento incompleto e criticato. Emerge un problema politico generale, che il segretario della CISL Bruno Storti - che ha condotto l'incontro con i giornalisti insieme ad Arvedo Forni (CGIL), Eraldo Crea (CISL) e Aride Rossi (UIL) - ha rilevato osservando come il governo abbia discusso con i sindacati le vertenze riguardanti il reddito (pensioni, cassa integrazione) mentre ha chiuso la porta sul problema più sostanzioso, che condiziona tutti gli altri: quello delle scelte di investimento per l'occupazione.

E' venuto meno, su questo terreno, anche l'impegno del governo Moro a seguire il metodo della consultazione dei sindacati per la formazione delle decisioni di governo. La reazione dei sindacati è sintetizzata da Storti nella frase: «siamo estremamente preoccupati, anzi arrabbiati, per il ritardo della dilazione da parte dei pubblici poteri al confronto». Sfuggendo a questo confronto, il governo è sfuggito alla stretta sulle decisioni nuove, indispensabili per superare la crisi economica. I sindacati sono di fronte all'urgenza di trarre conclusioni pratiche, di lotta, da questa scelta politica. Deve farlo a cominciare dall'agricoltura, che non è problema settoriale e pesa in maniera determinante sui settori di edili, chimici, alimentari, fornitori di strumentazione ed in generale il Mezzogiorno - ma è, al tempo stesso, il settore più strumentalizzato politicamente dalla DC, quello dove tiene le «riserve di caccia» elettorali che ispirano probabilmente anche il comportamento attuale del ministro Marcora.

Storti ha insistito sull'importanza dell'inizio di vertenze. I chimici manifatturieri il 5 giugno, ancora una volta, con i coltivaristi. Altre categorie faranno altrettanto. Lo sciopero odierno dei braccianti è occasione di un vasto appoggio intercategoriale. Questo movimento sfocerà, tuttavia, in una azione generale per indurre il governo ad un serio confronto.

Il problema sarà di fronte al convegno di Rimini. Ieri Storti ha citato il forte impegno assunto nel settore del pubblico impiego e la necessità di far maturare gradualmente le vertenze fra i motivi di ritardo. D'altra parte, ha ricordato Storti, l'azione per le riforme è parte integrante di quella contrattuale, deve trovare verifica all'interno delle stesse piattaforme contrattuali che hanno negli obiettivi di occupazione e sviluppo un momento essenziale di qualificazione.

Alla conferenza stampa è stato presentato, in 10 punti, il succo delle rivendicazioni. Irrigazione e forastazione: predisposizione di strumenti legislativi e finanziari per i rispettivi piani nazionali. Terre incoltivate e abbandonate: una legge deve consentire la presa di possesso da parte delle Regioni che le riassetteranno. Ristrutturazione settori: allevamenti, biotecnologia, agricoltura, viticoltura e olivicoltura devono essere dotate di programmi pluriennali. Riforma del credito: modifica dei meccanismi di erogazione ai fini programmatici. Proprietà e impresa: conversione in affitto delle colonie. Mercato comune europeo: adeguamento legislativo in sede regionale, riformulazione delle politiche settoriali CEE, definizione di una linea per i rapporti di scambio nel Mediterraneo.